SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Mercoledì 22 giugno 2011

alle ore 9,30 e 16,30

571ª e 572ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione delle mozioni nn. 417, 431, 432 e 433, su una strategia mondiale per il settore alimentare *(testi allegati).*

II. Discussione dei disegni di legge:

Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza *(Approvato dalla Camera dei deputati).* **(2631)**

– PONTONE e ALLEGRINI. – Istituzione del difensore civico dei minori. **(233)**

– CARUSO e MUGNAI. – Istituzione del garante dei minori. **(710)**

– Anna Maria SERAFINI ed altri. – Istituzione del Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. **(811)**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (465)

– PERDUCA e PORETTI. – Istituzione dell'Autorità garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. **(1855)**
– *Relatrice* SERAFINI Anna Maria.

III. Discussione della mozione n. 405, sulla sicurezza da minaccia cibernetica *(testo allegato).*

MOZIONI SU UNA STRATEGIA MONDIALE PER IL SETTORE ALIMENTARE

(1-00417 *p. a.*) (5 maggio 2011)

BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, MONACO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, ADAMO, AGOSTINI, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DE SENA, DELLA SETA, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINO Ignazio, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, MOLINARI, NEGRI, NEROZZI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, RANUCCI, ROILO, ROSSI Paolo, SANNA, SCANU, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TONINI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI, CERUTI, AMATI, MAGISTRELLI, MARINARO, DEL VECCHIO, CHITI, MAZZUCONI. – Il Senato,

premesso che:

il cibo rappresenta un elemento centrale della vita degli individui e delle comunità, per i suoi significati materiali, simbolici, rituali e religiosi, e la sua disponibilità per tutti costituisce un diritto fondamentale e un parametro imprescindibile dello sviluppo umano;

il primo degli otto obiettivi di sviluppo del millennio, stabiliti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000 e da raggiungere entro il 2015, è quello di ridurre della metà il numero di persone che soffrono per la mancanza di cibo e vivono con meno di un dollaro al giorno;

tale obiettivo resta ancora lontano mentre il numero delle persone denutrite ammonta a circa un miliardo, con un incremento di 150 milioni negli ultimi due anni, perché molti Paesi in via di sviluppo non sono ancora riusciti a dotarsi di politiche efficaci e piani che possano aumentare gli investimenti e promuovere il diritto all'alimentazione per i propri cittadini;

i cambiamenti climatici, che rendono meno assorbibili gli incidenti ambientali estremi come siccità, incendi, inondazioni e dissesti, l'aumento e la volatilità a livello globale del prezzo del cibo, ben oltre ogni *record* del passato, spesso non contrastato in tempo e in misura seria da Governi e istituzioni nazionali e internazionali, e l'azione dissennata della speculazione hanno fatto sì che, negli ultimi anni, altre decine di milioni di persone siano di nuovo cadute in povertà e che, nel prossimo futuro, vi sia il rischio di una crescita ulteriore degli affamati nel mondo;

tenuto conto che:

tra le cause dell'innalzamento dei prezzi degli alimenti va considerata innanzitutto la lievitazione della domanda di petrolio, necessario allo sviluppo economico dei Paesi emergenti, poiché tale aumento ha reso generalmente più costoso l'utilizzo dei carburanti per le macchine nei processi agricoli;

un'altra causa dell'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole è il mutamento dei modelli di consumo nelle fasce più ricche della popolazione dei Paesi emergenti, con una maggiore presenza della carne nella dieta alimentare, e il conseguente aumento della domanda di pollame, bovini, suini, eccetera; per allevarli è, infatti, necessaria una grande quantità di mangime, a cui segue l'aumento della domanda di grano e di altri cereali;

motivo d'innalzamento dei prezzi degli alimenti è, inoltre, la crescita delle superfici precedentemente dedicate a coltivazioni alimentari, per produrre bietole e canna da zucchero da utilizzare poi nella produzione di biocarburanti, e la destinazione di grano e mais a questo nuovo uso, diverso da quello alimentare;

l'incremento dei prezzi delle derrate sta, infine, spingendo all'acquisto di enormi appezzamenti di terra negli Stati più poveri da destinare a coltivazione ad opera delle economie sviluppate, determinando problemi che potrebbero influire negativamente nei processi di crescita di quei Paesi e concorrere al mantenimento delle condizioni di povertà e fame;

l'aumento dei prezzi del cibo è stata successivamente una delle cause che hanno portato alle recenti rivolte avvenute nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente; rivolte che, quando hanno investito Paesi produttori di energie fossili, come nel caso della Libia, hanno prodotto reazioni a catena in quanto gli elevati prezzi delle derrate spingono in alto i prezzi dei carburanti e questi a loro volta quelli degli alimenti, in un processo autosostenuto;

considerato che:

tale situazione complessa intorno alle problematiche del cibo tenderà ulteriormente ad aggravarsi, come indicato sia dall'OCSE che dalla FAO, se non si determinerà una maggiore attenzione e senso di responsabilità della comunità internazionale per guidare i processi in atto;

dinanzi alla necessità di introdurre nuove responsabilità sociali nelle relazioni economiche, determinante appare il contributo che l'agricoltura può dare in quanto produttore di cibo, per le sua valenza territoriale e per le funzioni ambientali a cui assolve, oltre che per l'importanza che riveste come fonte primaria di reddito e cibo nei Paesi alle prese con le crisi economiche e politiche citate;

si va sempre più diffondendo una nuova cultura del cibo locale come uno dei pilastri su cui costruire condizioni sostenibili di vivibilità e abitabilità dei territori, nonché nuove relazioni tra agricoltori e cittadini e tra spazio rurale e spazio urbano; tuttavia, tale approccio potrà esprimere la sua capacità di innovazione sociale se verrà inteso non in modo autarchico, bensì in modo fortemente interconnesso con la dimensione globale

del cibo, sia con le possibilità e opportunità che essa offre che con le contraddizioni che essa apre: accesso al cibo per tutti, liberalizzazione dei mercati, riconoscimento reciproco e tutela delle diversità agroalimentari, domanda crescente di partecipazione nei Paesi in via di sviluppo, intensificazione dei flussi migratori, nuove frontiere tecnologiche, sostituzione di energia fossile con quella rinnovabile, eccetera;

si pone l'esigenza di superare l'attuale divisione tra i Paesi donatori, che gestiscono da soli l'Aquila food security initiative (AFSI), l'iniziativa per la sicurezza alimentare de L'Aquila per assistere i programmi di investimento governativi, e i Paesi poveri, che agiscono invece attraverso il nuovo Global agriculture and food security programme (GAFSP), programma per l'agricoltura e la sicurezza alimentare, gestito con un fondo fiduciario della Banca mondiale, e di attuare concretamente la riforma della Committee on world food security (CFS), il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, facendolo diventare un'effettiva tribuna internazionale per l'agricoltura, la sicurezza, la nutrizione e una rinnovata cooperazione allo sviluppo,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali per costruire una politica globale del cibo, che abbia le seguenti finalità:

che promuova una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo come questione che riguarda non solo i produttori ma l'insieme dei cittadini e delle comunità;

che sia in grado di migliorare e rendere coerente un'azione d'insieme in un contesto sempre più complesso e denso di rischi e di opportunità, mediante la costituzione di una *partnership* globale sui temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare, della nutrizione e della cooperazione, superando le attuali divisioni e sovrapposizioni;

che rilanci le istituzioni internazionali, scongiurando il ritorno a politiche neo-protezionistiche e bilaterali;

che promuova la conoscenza e l'innovazione come motori dello sviluppo competitivo, garantendo un intervento pubblico che punti a favorire la ricerca pubblica e a rendere praticabili i costi dell'accesso all'innovazione;

che rafforzi il quadro giuridico internazionale sul reciproco riconoscimento dei sistemi di protezione della qualità dei prodotti agroalimentari per combattere il fenomeno dell'agropirateria;

che introduca un intervento regolativo sui mercati finanziari orientato a proteggere un bene essenziale come il cibo dalle mire speculative;

che fissi le linee guida sugli investimenti riguardanti l'utilizzo dei terreni agricoli per arginare il fenomeno della depredazione della terra da parte delle economie sviluppate, sullo sviluppo rurale per promuovere la diversificazione delle attività economiche e il *welfare* locale e sulle strategie per stabilizzare i mercati alimentari globali e l'estrema volatilità dei prezzi agricoli;

che coordini i sistemi d'incentivazione delle diverse fonti energetiche rinnovabili al fine di trovare il giusto equilibrio tra il bisogno di di-

sporre di energia a basso costo per la ripresa economica, la necessità di uno sviluppo sostenibile, a cui le agroenergie danno un contributo straordinario, e l'esigenza di assicurare il diritto al cibo, che mal si concilia con la sottrazione di terreno fertile per finalità agroenergetiche;

che colga l'occasione di Expo 2015 dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», in programma a Milano, non solo per rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari nazionali ma, soprattutto, per far emergere l'esigenza di una *governance* globale del cibo.

(1-00431) (15 giugno 2011)

VALLARDI, MONTANI, BRICOLO, MAURO, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

la dichiarazione del Millennio approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 2000 impegna la comunità internazionale a sostenere la realizzazione, entro il 2015, di otto obiettivi prioritari attraverso un patto tra Paesi ricchi e Paesi poveri finalizzato a costruire un mondo più prospero e più equo per tutti;

il primo degli obiettivi fissati è «sradicare la povertà estrema e la fame» e quindi dimezzare il numero delle persone il cui reddito è inferiore ad un dollaro al giorno, la maggioranza delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo (PVS) dove costituisce il 16 per cento della popolazione;

in base alle rilevazioni FAO, nel 2010 il numero di persone sottonutrite è sceso a 925 milioni di persone, rispetto al miliardo e 23 milioni del 2009 e le stime per il 2011 indicano che tale numero diminuirà ancora a livello globale, sebbene a ritmi diversi in tutti i PVS. La regione con il maggior numero di affamati resterà quella dell'Asia e del Pacifico, che tuttavia, con un calo atteso della popolazione del 12 per cento, registrerà anche il miglioramento più rilevante;

nonostante tale prevista diminuzione, la prima in 15 anni, il numero delle persone estremamente povere rimane a livelli inaccettabili e pertanto è ancora più urgente la necessità di individuare soluzioni alla costante carenza di materie prime alimentari e alla diseguale distribuzione delle stesse tra Paesi ricchi e Paesi poveri;

la sopravvivenza delle popolazioni dei PVS dipende quasi esclusivamente dall'agricoltura, lo sviluppo rurale delle regioni povere svolge un ruolo essenziale nel promuovere la sicurezza alimentare e combattere la fame e la malnutrizione;

in gran parte dei PVS l'agricoltura è ancora essenzialmente di piantagione, assorbe la maggior parte degli investimenti e produce solo per l'esportazione; il carattere monocolturale inoltre penalizza ulterior-

mente la ragione di scambio e innesca processi di disequilibrio territoriale con conseguente aumento della desertificazione e delle carestie;

i fattori che influenzano la capacità delle economie rurali di garantire la sussistenza alle loro popolazioni sono molti e riguardano sia fenomeni endogeni quali l'accesso alla terra e il controllo e la gestione delle risorse locali, che esogeni, quali i cambiamenti climatici che incidono sulle rese agricole e la volatilità del prezzo globale degli alimenti causato dal rialzo del prezzo del petrolio e dalla speculazione su molte *commodities* agricole; le tensioni sociali che stanno attraversando il Nord Africa, innescate dagli aumenti del prezzo dei generi alimentari e il rialzo *record* delle quotazioni di cereali, zucchero e oli vegetali, sono alcune manifestazioni degli squilibri nel sistema globale di approvvigionamento alimentare;

l'intensificazione dell'uso dei prodotti agricoli per la realizzazione di biocarburanti ha fortemente alterato il mercato agricolo: due terzi dell'aumento globale della produzione di mais tra il 2003 e il 2007 e circa un terzo del mais prodotto negli Stati Uniti è stato trasformato in etanolo. La destinazione di prodotti agricoli per uso diverso da quello alimentare danneggia ulteriormente lo sviluppo rurale dei PVS che attraggono investimenti unicamente per creare nuove opportunità di esportazione;

considerato che:

l'agricoltura e quindi la produzione di cibo svolge un ruolo primario nel processo di riduzione ed eliminazione della povertà estrema, lo sviluppo rurale dei PVS non può prescindere da una sostanziale riconversione dei sistemi agricoli tradizionali, favorendo interventi infrastrutturali in grado di supportare adeguatamente l'agricoltura di sussistenza;

in molti PVS le donne risultano vitali per la produzione alimentare, rappresentando circa il 43 per cento della forza lavoro agricola pur avendo minori possibilità di accesso ai servizi finanziari, alle attrezzature tecniche, alla terra, all'istruzione e ai mercati; un recente rapporto delle Nazioni Unite evidenzia che l'accoglimento di tali opportunità, oltre a ridurre le disuguaglianze di genere, potrebbe aumentare dal 2,5 al 4 per cento la produzione agricola, guadagno che ridurrebbe il numero di persone che soffrono la fame del 12-17 per cento, cioè dai 100 a 150 milioni di individui;

è ormai noto che un significativo ostacolo allo sviluppo economico dei PVS è la diffusa corruzione politica dei regimi nati dalle guerre di liberazione coloniale che, di fatto, hanno mantenuto il precedente sistema di sfruttamento della popolazione osteggiando l'iniziativa privata e consentendo a poche *élite* di godere dei profitti derivanti dall'economia;

il mero trasferimento di risorse non promuove lo sviluppo ma anzi accresce la dipendenza dei PVS dalle economie sviluppate aumentando il rischio che gli interessi geopolitici ed economici finiscano con il prevalere sul progresso e la stabilità dei Paesi poveri, qualsiasi percorso nazionale di crescita non può che originare da un assetto istituzionale democratico e da processi politici autonomi e inclusivi dove la società civile rappresenti l'interlocutore privilegiato per la progettazione dello sviluppo stesso,

impegna il Governo:

a programmare politiche di promozione allo sviluppo basate su un approccio partecipativo delle popolazioni locali che le veda protagoniste attive dei processi di crescita sia economica che politica indispensabili al miglioramento della propria condizione;

a rafforzare la cooperazione bilaterale riducendo il numero dei Paesi beneficiari per una maggior concentrazione delle azioni e una miglior efficacia degli aiuti evitando la dispersione dei finanziamenti al fine di realizzare progetti sostenibili in grado di continuare a produrre benefici anche dopo la cessazione degli interventi di assistenza tecnica realizzati dai *donors*;

a rivedere il ruolo delle istituzioni internazionali e delle organizzazioni non governative e il sistema vigente dei finanziamenti al fine di valutare l'attività svolta sulla base dell'efficacia e della rilevanza nel contribuire al conseguimento degli obiettivi prioritari della cooperazione;

ad attivarsi nelle competenti sedi comunitarie ed internazionali per realizzare, oltre ai programmi di assistenza nutrizionale a favore dell'infanzia, un sistema di *governance* del settore agricolo e della sicurezza alimentare che promuova lo sviluppo rurale dei PVS mediante interventi strutturali volti ad aumentare la produttività, in particolare dei piccoli agricoltori che si collocano al di fuori del sistema dell'agricoltura commerciale e che devono essere messi nelle condizioni di poter beneficiare delle dinamiche dei mercati, a migliorare l'accessibilità ai servizi finanziari rurali e a creare opportunità di lavoro non agricolo che favoriscano lo sviluppo dell'iniziativa privata anche con una rinnovata attenzione al ruolo cruciale svolto dalle donne nelle comunità rurali.

(1-00432) (21 giugno 2011)

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

in data 13 giugno 2011 la Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite ha annunciato, con il lancio della nuova pubblicazione «Save and grow», una grande iniziativa che si rivolge soprattutto ai piccoli contadini dei Paesi in via di sviluppo, circa 2,5 miliardi di persone, e che mira ad aumentare la produzione di cibo salvaguardando le risorse ambientali. Anche nella FAO dunque emerge la consapevolezza che l'agricoltura intensiva, che pure ha contribuito a sfamare una popolazione mondiale che dal 1960 al 2000 è passata da 3 a 6 miliardi, è stata determinante per l'inquinamento di acqua, aria e suoli, per l'erosione della biodiversità e la desertificazione delle terre: non può quindi costituire una strada ulteriormente percorribile nel terzo millennio. Con la pubblicazione «Save and grow», che presenta una serie di pratiche agronomiche sviluppate dalla FAO e dai suoi *partner* per una migliore gestione del suolo, si propone un approccio «produrre di più con meno» per un'agricoltura che

deve imparare a preservare, secondo la FAO, per nutrire una popolazione che si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050, la produzione agricola deve crescere del 70 per cento nel mondo e del 100 per cento nei Paesi in via di sviluppo, ed è possibile vincere questa sfida solo applicando un modello produttivo che rispetti gli ecosistemi e capitalizzi il ruolo della natura nella crescita delle colture;

lo State of the world 2011 del Worldwatch institute, dal titolo «Nutrire il pianeta», si apre con questo paradosso: «Viviamo in un mondo in cui si produce più cibo che mai, ma dove gli affamati non sono mai stati così numerosi». Scritto da esperti mondiali del settore agricolo, il rapporto descrive 15 pratiche ambientali comprovate nella loro efficienza e sostenibilità grazie all'esperienza di centinaia di innovazioni che sono già state applicate, e fornisce una *roadmap* per l'aumento degli investimenti agricoli e per come alleviare fame e povertà. Secondo il co-direttore del progetto del Worldwatch institute «Nutrire il pianeta» Danielle Nierenberg, la comunità internazionale ha trascurato interi segmenti del sistema alimentare nei suoi sforzi per ridurre la fame e la povertà: le soluzioni non verranno necessariamente da una maggiore produzione di cibo, ma nel cambiare ciò che i bambini mangiano a scuola, il modo in cui gli alimenti vengono trasformati e commercializzati, e nel considerare in quali tipi di imprese del settore alimentare si sta investendo;

secondo gli autori dello State of the world 2011, l'introduzione di un livello di studio minimo dei bambini nell'età scolare, per esempio, ha dimostrato di essere un'efficace strategia nella riduzione della fame e della povertà in molte nazioni africane, e ha forti parallelismi con il successo dei programmi «*farm-to-cafeteria*» negli Stati Uniti e in Europa: il programma «Developing innovations in school cultivation» in Uganda, uno dei centinaia di casi studiati dal rapporto, sta integrando gli orti locali, le informazioni nutrizionali e la preparazione di alimenti in programmi scolastici per insegnare ai bambini come coltivare varietà di colture locali, che aiuteranno a combattere la carenza di cibo e a rivitalizzare le tradizioni culinarie del Paese;

sul piano della sicurezza alimentare quindi, programmi di alimentazione scolastica che non si limitino a nutrire i bambini, ma che insegnino loro a diventare i contadini del futuro, rappresentano un passo avanti, così come un passo avanti sarebbe acquisire la consapevolezza che circa il 40 per cento del cibo prodotto annualmente in tutto il mondo viene sprecato prima di essere consumato: chiaro che la riduzione di questi rifiuti potrebbe creare grandi opportunità di risparmio di denaro e risorse, a vantaggio soprattutto degli agricoltori e delle loro famiglie. Le centinaia di studi di casi e di esperienze, da cui il rapporto «Nutrire il pianeta» trae soluzioni per ridurre fame e povertà, sono sostanzialmente caratterizzate dall'impegno diretto di comunità locali, da piani innovativi e ambientalmente sostenibili, da produzioni autoctone;

considerato che:

secondo i dati del WFP (World food programme – Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assi-

stenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, il rischio maggiore per la salute degli individui è rappresentato dalla fame e dalla malnutrizione, più che dall'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi. Il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, conflitti, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole e degli alimenti;

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione alla fame nel mondo, la sola risposta «produrre di più»: detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodities* agricole all'uso alimentare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi. A tal proposito non è possibile trascurare quanto ha ricordato il Presidente francese Nicolas Sarkozy il 14 giugno 2011 alla conferenza sulle materie prime, organizzata a Bruxelles dalla Commissione europea: «Ogni anno alla Borsa di Chicago il valore degli scambi sul grano è 46 volte più grande del valore della produzione mondiale»;

il 17 giugno 2011 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e la FAO, presentando a Parigi il loro «Agricultural outlook», hanno lanciato l'ennesimo allarme: la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole può avere effetti negativi estesi sul settore dell'agricoltura, sulla sicurezza alimentare e sull'economia in senso più ampio, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo. E nel rapporto si indica una molteplicità di cause per questa volatilità, dalle condizioni meteorologiche divenute imprevedibili, conseguenza del cambiamento climatico, ai bassi livelli di *stock* alla domanda crescente sempre più anelastica, in particolare nei Paesi emergenti. I prezzi delle materie prime agricole – sottolinea il rapporto – subiscono inoltre l'impatto di fattori di instabilità più generali, come l'incremento dei prezzi dell'energia e i movimenti nei tassi di cambio, a cui si aggiungono i vincoli al commercio introdotti da numerosi Paesi nella fase di crisi. In più, la speculazione: la maggior parte dei ricercatori concorda che i livelli elevati di attività speculativa sui mercati dei *futures* possono amplificare i movimenti dei prezzi;

dopo l'allarme lanciato dalle Nazioni Unite sul *boom* dei prezzi delle derrate alimentari e il rischio che questo scateni rivolte sociali nei

Paesi in via di sviluppo, rinforzato a breve distanza di tempo dalla Banca mondiale, che ha diffuso il dato di 44 milioni di abitanti del mondo caduti oltre la linea della povertà dal giugno 2010 al maggio 2011, nei giorni scorsi è stata presentata in decine di Paesi la ricerca «Growing a better future» dell'organizzazione inglese Oxfam, secondo la quale i prezzi dei prodotti agricoli di base raddoppieranno nei prossimi 20 anni, con il mais destinato a guidare la carica alla testa di rincari tra il 120 e il 180 per cento, stime che includono anche l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico. Questo, secondo la ricerca di Oxfam, a fronte di una domanda di cibo che nei prossimi quattro decenni crescerà del 70 per cento;

se il pianeta descritto dalla *charity* inglese Oxfam sembra in marcia verso il disastro alimentare, lo stesso amministratore delegato dell'organizzazione Barbara Stocking ha sostenuto che è una crisi evitabile. Una crisi che vede un essere umano su sette ridotto alla fame ogni giorno pur vivendo in un mondo capace di nutrire tutti. Le responsabilità coinvolgono le industrie del settore, quelle della distribuzione, le politiche e i Governi;

evidenziato che:

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel Nord Africa, 19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

per quanto riguarda i Paesi emergenti, la ricerca già citata della *charity* inglese Oxfam dimostra che il *boom* della crescita non affranca di per sé le popolazioni dalla fame e dalla povertà: in Brasile, dove fra il 1992 e il 2007 la crescita del prodotto interno lordo è stata inferiore a quella del subcontinente indiano, il numero delle persone costrette alla fame si è dimezzato, in India è aumentato di 65 milioni, anche, ma non solo, per la diversa dinamica demografica;

si stima che entro il 2050 le aree coltivabili possano ridursi dell'8-20 per cento in mancanza di azioni correttive: sommata tale riduzione agli effetti di carenza d'acqua, cambiamento climatico e infestazione da agenti patogeni, si arriverebbe a un calo della produttività stimabile tra 5 e 25 per cento. Una diminuzione delle risorse disponibili che avverrà in contemporanea all'aumento della popolazione che, come già detto, si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050;

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 otto obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

sul fronte della lotta alla fame e alla povertà deludenti sono stati i risultati del recente vertice dei G8 a Deauville, che non ha mantenuto le

promesse sull'aiuto pubblico allo sviluppo e dal quale non sono scaturite misure concrete per garantire lo stanziamento dei fondi, 20 miliardi in tre anni, a due anni dal lancio dell'Aquila food security initiative, iniziativa per la sicurezza alimentare promossa in occasione del G8 de L'Aquila nel 2009, né altre azioni si sono intraprese per frenare la crisi alimentare alle porte;

l'Italia nel 2010 ha stanziato per l'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,15 per cento del suo Pil, a fronte di un obiettivo previsto dello 0,51 per cento, continuando a perdere credibilità internazionale dopo il mancato versamento per il 2009 e il 2010 dei contributi al Fondo globale per l'Aids; a ciò si aggiunge negli ultimi tre anni il crollo spaventoso delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, che ne sta determinando lo smantellamento,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali al fine di far emergere la più ampia e condivisa determinazione per evitare la crisi alimentare alle porte e perseguire il primo degli obiettivi del millennio, sradicare la povertà estrema e la fame entro il 2015:

promuovendo il sostegno agli agricoltori, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, perché possano apprendere e applicare le nuove pratiche e tecnologie già sperimentate, come quelle, citate in premessa, divulgate dalla FAO e dai suoi *partner* e dal Worldwatch institute, che consentono di produrre preservando le risorse ambientali;

incrementando, e inducendo gli altri Paesi sviluppati a incrementare, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

agendo perché gli investimenti del settore privato non siano a esclusivo beneficio di multinazionali e aziende occidentali, ma perché siano anch'essi subordinati e comunque guidati dalla volontà di raggiungere gli obiettivi che la comunità internazionale si è impegnata a perseguire, con la Dichiarazione del millennio;

collaborando con gli altri Paesi, *in primis* dell'Unione europea, che intendano intervenire contro la speculazione, e comunque promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

intervenendo, soprattutto in ambito nazionale ed europeo, con atti concreti di politica economica e agricola per cominciare ad invertire quelle dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

riconquistando, con lo stanziamento di dovuti e adeguati fondi all'aiuto pubblico allo sviluppo, la credibilità internazionale dell'Italia, an-

che in modo da poter tenacemente insistere per il rispetto degli impegni presi per la sicurezza alimentare con l'Aquila food security initiative;

rivitalizzando la cooperazione italiana allo sviluppo, perché in Italia vi sono risorse umane e di conoscenza che possono ampiamente contribuire, se non marginalizzate, alla lotta contro la fame, la povertà, lo sradicamento, il cambiamento climatico, a favore di un pianeta in grado di nutrire tutti.

(1-00433) (21 giugno 2011)

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, ALLEGRINI, DI STEFANO, FASANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesso che:

si assiste ad un'esponenziale crescita demografica ed ad una scarsità crescente delle risorse alimentari atte a garantire la sopravvivenza di oltre un miliardo di persone nel mondo;

lo scenario mondiale è mutato profondamente con una richiesta quantitativa e qualitativa di derrate alimentari particolarmente acuta in alcune parti del pianeta con conseguenti rivolte popolari, come avvenuto recentemente in alcuni Paesi nord africani;

i negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (World trade organization, WTO) sono ormai da anni bloccati a causa di veti reciproci ed impraticabili mediazioni tra posizioni opposte tra blocchi di Paesi emergenti, Paesi sottosviluppati o arretrati e Paesi avanzati e che non è possibile scorgere nel breve periodo una reale ipotesi di accordo sul nodo della regolazione dei mercati dei beni alimentari;

la crescente domanda di *commodities* alimentari non trova adeguato e corrispondente aumento dell'offerta con conseguenti fenomeni di ulteriore distorsione dei mercati come la riduzione preoccupante delle scorte strategiche di beni di prima necessità, come l'accaparramento di terre in Paesi poveri da parte di fondi sovrani alla ricerca di sicurezza alimentare, come l'aumento di fenomeni di speculazione finanziaria tipica delle *commodities* energetiche anche per quelle agricole, con conseguente estrema volatilità dei prezzi a danno dei consumatori e degli agricoltori;

considerato che:

sono in fase avanzata le trattative a livello europeo per la nuova Politica agricola comune (PAC) 2013-2020 con pericoli concreti di riduzione del *budget* agricolo in particolare per l'Italia;

alla luce di questo scenario è necessario che venga riformata la PAC incentrando gli interventi su una rinnovata necessità di produrre beni alimentari europei in grado di garantire una maggiore capacità di autoapprovvigionamento, di ricostituzione di adeguate scorte strategiche di beni primari e di incrementare l'impegno atto a garantire la qualità e salubrità di prodotti agroalimentari;

è quindi necessario rinnovare ed attualizzare lo spirito del Trattato di Roma, fondante la stessa Unione europea, rivedendo profondamente le

logiche della PAC attuale basata prevalentemente su interventi assistenziali e che non tengono adeguatamente conto delle implicazioni macroeconomiche poggiando prevalentemente sopra motivazioni e suggestioni ambientali e paesaggistiche, che ovviamente sono necessarie ma non sufficienti,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali e multilaterali per:

riformare la PAC mettendo al centro della politica agricola europea l'impresa quale produttrice di beni essenziali oltre che di esternalità ambientali positive;

garantire un adeguato *budget* alla PAC che permetta ai produttori agricoli un reddito sufficiente al mantenimento dell'attività produttiva anche attraverso la difesa dei prezzi e dei redditi dalla volatilità e dalle avversità climatiche;

permettere la ricostituzione di scorte alimentari di valore strategico con riflessi positivi sulla stabilizzazione dei prezzi e conseguentemente dei redditi agricoli e della possibilità di spesa dei consumatori;

costruire in ambito comunitario una politica che, ben lontana da arcaici protezionismi od impraticabili logiche autarchiche, sia però capace di proteggere la qualità delle produzioni continentali con particolare riferimento a quelle mediterranee, oltre alla sicurezza alimentare della popolazione europea ed italiana;

attivarsi nei fori internazionali continuando con decisione e pazienza a ricercare efficaci collaborazioni con i principali Paesi sviluppati, le nuove potenze agricole e le economie tuttora arretrate per ottenere concrete azioni di contrasto alla denutrizione ed alla malnutrizione;

perseverare nella lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari di qualità anche attraverso l'affermazione delle indicazioni geografiche nel quadro dell'evoluzione delle politiche multilaterali che dovranno portare ad un accordo del WTO sostenibile sia per le economie sviluppate che per quelle in via di sviluppo o arretrate.

MOZIONE SULLA SICUREZZA DA MINACCIA CIBERNETICA

(1-00405) (7 aprile 2011)

RAMPONI, GASPARRI, FINOCCHIARO, BRICOLO, RUTELLI, PISTORIO, D'ALIA, VIESPOLI. – Il Senato,

considerato che:

le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione costituiscono sempre di più una parte fondamentale per la vita della società;

la struttura aperta del sistema *Internet* è vulnerabile ad attacchi che possono avere origine criminale *(cyber crime)*, terroristica *(cyber terrorism)*, per attività di spionaggio *(cyber espionage)* o, addirittura, dar vita ad una *cyber war*, cioè un vero e proprio conflitto tra nazioni combattuto attraverso la paralisi di tutti i gangli vitali per la vita delle società dei reciproci contendenti;

il decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, all'art. 7-*bis* rubricato «Sicurezza Telematica», dispone che «Ferme restando le competenze dei Servizi informativi e di sicurezza [...] l'organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e per la regolarità dei servizi di telecomunicazione (Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni) assicura i servizi di protezione informatica delle infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale individuate con decreto del Ministro dell'interno [...]»;

con decreto del Ministro dell'interno 9 gennaio 2008 sono state individuate le infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale;

in ossequio allo stesso decreto, è stato istituito con decreto del Capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC);

il nuovo concetto strategico della NATO e la dichiarazione finale del vertice di Lisbona hanno individuato come nuovo obiettivo la tutela della sicurezza del *cyber space*;

i principali Governi europei, e in particolare, in ordine di tempo, il Regno Unito, la Francia, la Germania e l'Olanda, si sono dotati di una dottrina *cyber* sicurezza nazionale, grazie alla quale si individuano le priorità di intervento e si attribuiscono ruoli e responsabilità con l'obiettivo di ridurre la frammentazione di competenze e di stimolare una più profonda collaborazione sul piano multilaterale;

nel convincimento che i *cyber attack*, oltre ad essere cresciuti in frequenza, siano divenuti oltremodo pericolosi per il mantenimento della prosperità dei singoli Paesi, l'Alleanza Atlantica ha avvertito la necessità di introdurre la dimensione informatica dei moderni conflitti nella propria

dottrina strategica, nonché l'urgenza di potenziare la propria capacità nella prevenzione da un attacco, reagire ad esso, migliorando la resilienza e limitando i danni;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 maggio 2010 ha dato vita al Nucleo Interministeriale Situazione Pianificazione (NISP) quale organo di studio e supporto alle attività del Comitato politico strategico (COPS) in materia di organizzazione nazionale per la gestione della crisi;

le istituzioni nazionali hanno preso atto dei vari tipi di minaccia cibernetica e hanno avviato iniziative di contrasto;

il quadro di difesa contro tali attacchi presenta in Italia una situazione diffusa di sistemi di protezione in via avanzata di completamento, nell'ambito dei diversi assetti pubblici e privati;

nelle conclusioni e raccomandazioni della relazione del COPASIR sulle possibili implicazioni e minacce per la sicurezza nazionale, derivanti dallo spazio cibernetico, si auspica un adeguato coordinamento di tutti i soggetti interessati alla messa a punto di un sistema di protezione di tutti gli assetti sensibili, riguardanti la vita economica, sociale e politica dello Stato,

impegna il Governo:

a costituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, una struttura centrale di coordinamento e controllo dell'organizzazione di protezione nazionale nei confronti della minaccia cibernetica: all'ente, una volta costituito, sulla base delle determinazioni relative alla minaccia, individuate dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), spetta il compito di predisporre una pianificazione concettuale ed organizzativa unitaria, con la conseguente adozione di misure nonché l'emanazione di apposite disposizioni coordinate ed integrate. A tale organismo compete altresì l'effettuazione dei controlli necessari ad assicurare la concreta attuazione, da parte di tutti gli organismi pubblici e privati interessati, delle misure e delle disposizioni in materia di protezione nazionale nei confronti della minaccia cibernetica;

a definire, mediante l'adozione di un apposito provvedimento, la struttura, la composizione e le procedure operative del costituendo ente, la cui direzione deve essere affidata ad un dirigente di prima fascia o equiparato dell'Amministrazione dello Stato;

ad affidare al Ministero della difesa la protezione delle strutture e della reti di comunicazione militare, riconoscendogli, oltre ai compiti istituzionali, la capacità di prevenire, monitorare, individuare, contrastare e gestire le aggressioni cibernetiche, sviluppate nei riguardi delle sue strutture informatizzate, nonché la messa a punto di appositi sistemi offensivi di difesa preventiva dalla minaccia, con strumenti, procedure e prescrizioni propri e/o multinazionali (NATO e UE) mantenendo contatti diretti con i collaterali organismi.